

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VII, 1
(XXXV, 59)
2025

faem

RUBZETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VII, 1
(XXXV, 59)

2025

La scuola degli antichi e dei moderni

a cura di
Grazia Maria Masselli

RUB3ETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell'Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca' Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca' Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), María Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Mariafrancesca Cozzolino, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all'indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l'acquisto di un numero o l'abbonamento (due numeri all'anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicazione realizzata con il contributo di Ateneo per la politica della Qualità della Ricerca e della Terza Missione dell'Università di Foggia - Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione Filologie, Letterature e Lingue.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA

N.S. VII, 1 (XXXV, 59), 2025

Introduzione

- Grazia Maria Masselli**
VII *La scuola degli antichi e dei moderni:
alcune osservazioni*

Articoli

- Menico Caroli**
3 *La scuola domestica delle aristocratiche ateniesi,
tra arte e teatro*
- Anna Maria Cotugno**
27 *Il dibattito sulla scuola in Puglia nel primo Novecento*
- Dalila D'Alfonso**
45 *Sulla necessità dell' 'indirizzo agrario': a scuola
da Columella*
- Tiziana Ingravallo**
65 *La scuola delle donne e il pensiero radicale inglese:
le Letters on Education di Catharine Macaulay*
- Vincenzo Lomiento**
77 *La pedagogia e le emozioni nelle Confessioni di Agostino*
- Maria Stefania Montecalvo**
101 *Jean-Baptiste-Gaspard d'Ansse de Villosion e le lezioni su
Pindaro (1799-1800)*
- Gianni Antonio Palumbo**
141 *Vita scolastica e riflessione sull'istruzione nell'opera di
Piero Calamandrei*
- Matteo Pellegrino**
157 *Formazione letteraria nel teatro ateniese del V sec. a.C.:
un caso di studio*

- 171 **Tiziana Ragno**
*«Come se fossero contemporanei». Gaetano Salvemini,
la nuova scuola classica e il nuovo latino*
- 205 **Francesca Sivo**
*Parole e immagini nella pedagogia di Comenio:
tra auctoritas antica e innovazione multimediale*
- 251 **Antonella Tedeschi**
Il rhetor alla prova del Debate
- 269 **Sebastiano Valerio**
*“Nel mezzo del cammin”: percorsi narrativi e di orientamento
didattico nella letteratura italiana*

Introduzione

Grazia Maria Masselli

La scuola degli antichi e dei moderni: alcune osservazioni

Il volume presenta contributi di colleghe e colleghi afferenti alla Sezione di *Filologie, Letterature e Lingue* del Dipartimento di *Studi Umanistici* dell'Università di Foggia, che, in attuazione della sua politica della didattica, della ricerca e della terza missione, ha destinato un finanziamento alla nostra ricerca: come Coordinatrice, ringrazio la Direttrice del Dipartimento, prof.ssa Barbara De Serio, per la cura e la sensibilità rivolte ai nostri studi.

Nell'occasione, si è scelta una tematica, la scuola, variamente declinabile, nel rispetto degli specifici ambiti di ricerca di chi, nel coltivare campi di interesse disciplinari con un approccio linguistico-letterario e critico-testuale, concentra al contempo l'attenzione sulle forme di persistenza culturale e letteraria del mondo antico nelle culture delle età successive: sono grata al prof. Raffaele Perrelli, per aver voluto ospitare i nostri contributi nella prestigiosa rivista «Filologia Antica e Moderna», da lui diretta.

La nostra è una prospettiva interdisciplinare e creativa, che in effetti risente di quella che Macrobio (*Sat.* 5,17,4-6), in riferimento alla storia d'amore tra Didone ed Enea, riconosceva come la conquista culturale più gratificante: la resa di una medesima *fabula* tramite diversi linguaggi e differenti testimoni, tanto da arrivare ad attribuire una *species veritatis*

a una *fabula* falsa. In quell'occasione, al fine di significare l'azione del trasferimento e il viaggio culturale dalla letteratura greca (le *Argonautiche* di Apollonio Rodio) a quella latina (l'*Eneide* di Virgilio), Macrobio si era affidato al verbo tecnico *transfere* (5,17,4: *ad Didonem vel Aenean amatoriam incontinentiam Medeae circa Iasonem transferendo*)¹ e all'immagine della vendemmia (5,17,4: *quia non de unius racemis vindemiam sibi fecit, sed bene in rem suam vertit quidquid ubicumque invenit imitandum*): la dinamica della traslocazione e del trapianto sotto la propria giurisdizione/paternità si traduceva in appropriazione/adattamento/trasformazione di quanto Virgilio aveva ritenuto opportuno imitare, in una prospettiva di *certamen atque aemulatio* (per dirla con Quint. *inst.* 10,5,4) con il precedente greco.

Una prospettiva, peraltro, già ben espressa da Seneca (*epist.* 84) nella sua 'teoria' dell'imitazione creativa, che suggeriva la necessità e l'utilità di mettere insieme (84,2: *colligere*) continue ed eterogenee letture e attivare assidui dialoghi con gli archetipi, prima di passare alla fase del comporre: modello di riferimento il lavoro paziente e operoso delle api (84,5: *apes debemus imitari*), che, in vista della produzione del miele, suggono qua e là il nettare dai fiori.

Una prospettiva poi condivisa da Francesco Petrarca (*Fam.* 1,8; 22,2; 23,19), che aveva fatto ricorso all'*intentio* creativa del Cordovese e alle sue idee sulla *bona imitatio*, sull'*insignis mutatio*, sulla *mellificatio*, rinnovando la teoria della *reductio ad unum*, a partire dai Classici verso la rielaborazione originale.

Una prospettiva efficace, per tornare a Macrobio, se a dispetto dell'ipoteca giocata dalla cultura e dalla letteratura greca sulla coscienza dei lettori colti, l'operazione di transcodifica e la mediazione artistica operate dall'intellettuale romano avevano avuto un clamoroso successo nella comunicazione, fino a invadere altri campi artistici ed espressivi, dalla letteratura alle arti visive, dalla pittura alla scultura, al teatro: *Quod ita elegantius auctore digressit, ut fabula lascivientis Didonis, quam falsam novit universitas, per tot tamen saecula speciem veritatis obtineat et ita pro vero per ora omnium volitet, ut pictores fictoresque et qui figmentis*

¹ Non diversamente Serv. *ad Verg. Aen.* 4,1: *Apollonius Argonautica scripsit et in tertio inducit amantem Medeam: inde totus hic liber translatus est.*

liciorum contextas imitantur effigies, hac materia vel maxime in effigiandis simulacris tamquam unico argumento decoris utantur, nec minus histrionum perpetuis et gestibus et cantibus celebretur (Sat. 5,17,5).

Si tratta, in verità, di un approccio che affonda le radici nella scuola antica, una scuola polivalente e dialettica, nella volontà di educare e creare un sapere (e un costume) comune e condiviso, tra esegesi, *certamina* a distanza e riscritture². Una scuola che raccomandava l'importanza della lettura e dell'*imitatio* dei *digni auctores*, dai quali *verborum sumenda copia est et varietas figurarum et componendi ratio* (Quint. inst. 10,2,1), per acquisire proprietà di linguaggio e *ars* nella composizione e nella comunicazione del proprio pensiero, dall'esercizio di traduzione alla composizione originale: una scuola in cui le capacità logico-argomentative del futuro avvocato e/o politico erano puntualmente messe alla prova da un'*exercitatio* finalizzata all'apprendimento e all'acquisizione dei precetti che avrebbero portato il giovane all'autonomia e all'originalità di scrittura, nel rispetto dei domini di quella retorica che è *elegantia* e *ordo verborum*, coincide con *inventio*, *dispositio* e *ornatus* e ricorre alla complessa dottrina degli *status causae*, a partire dall'individuazione delle *quaestiones* che permettessero alla causa di *consistere* e alle *adlocutiones in utramque partem* di prendere corpo, in direzione della composizione di *artificiosae adlocutiones*, per utilizzare la formula del *grammaticus* Mauro Servio Onorato (*ad Verg. Aen.* 4,305), a proposito delle parole rivolte da Didone a Enea, sul punto di lasciare Cartagine.

È, del resto, noto che, per il loro carattere mimetico e l'intrinseca *ratio rhetoricae artis*, nella prassi scolastica antica l'epica, insieme con la commedia, costituiva uno stimolante e fruttuoso campo di sperimentazione, confronto e gara per maestri e allievi: una risorsa, un 'serbatoio' di *thematica* declamatori da studiare e analizzare, per apprendere come inquadrare giuridicamente una causa, come strutturare l'*oratio*, come recuperare la topica più utile, come sostenere le ragioni della propria parte e renderle credibili, simulando occasioni processuali, secondo le più coerenti linee di

² *Nec aliena tantum transferre, sed etiam nostra pluribus modis tractare proderit, ut ex industria sumamus sententias quasdam easque versemus quam numerosissime, velut eadem cera aliae aliaeque formae duci solent* (Quint. inst. 10,5,9), *se nihil autem crescit sola imitatione* (Quint. inst. 10,2,8) e *contendere potius quam sequi debent* (Quint. inst. 10,2,9).

accusa e di difesa. Una risorsa ancora oggi potenzialmente spendibile in quel *debate* che chiama gli studenti a esprimersi *pro* e *contra*, stimolando, peraltro, abilità cognitive, comunicative, socio-comportamentali, emotivo-motivazionali, organizzativo-gestionali, etc.: una risorsa per il docente del XXI secolo, che, attraverso l'accattivante approccio di *grammatici* o *rhetoires*, nella 'relazione triangolare' maestro-autore-allievo e nell'intreccio di prospettive e punti di vista, avrebbe l'opportunità preziosa di accedere all'officina culturale del 'collega' e di lì alla biblioteca dell'*auctor* e di cogliere dottrina e sensibilità nei confronti di moduli espressivi, scelte lessicali o sintattiche o retoriche, che avevano meritato un approfondimento stratigrafico, al fine di svelare gli orizzonti semantici impliciti o i connotati ideologici, religiosi, valoriali, antropologici, giuridici, sociali, etc., spesso sottesi all'apparente neutralità della narrazione.

In questo contesto, il quadro delle competenze lascia intravedere un profondo sostrato, costituito da ampie letture, un sostrato che, in un gioco di specchi, si riaffaccia di continuo sotto forma di quelle che oggi definiamo memoria letteraria e memoria culturale. Da questo punto di vista, l'analisi del *Fortleben* del Classico è occasione di lettura di secoli di sensi e sovrasensi e di riflessione sulla capacità degli Antichi di precorrere i tempi anche in una sfera nevralgica e quanto mai attuale come quella della scuola: è lì che la *fabula* antica, il mito, «questa specie di straordinario assegno in bianco sul quale ogni poeta a turno può permettersi di scrivere la cifra che preferisce»³, espressione dell'immaginario della società e prodotto di fede, credenze, paradigmi comportamentali, linguistici e culturali, offriva (e offre), nella sua virtuosa complessità, nella sua qualità metamorfica, nel suo esercizio di possibilità, un'importante spendibilità didattica, incoraggiando la fortuna e l'uso atemporale di un *plot*, che non ha esaurito tutte le sue svolte narrative.

È il mito 'a rete'⁴: rete a strascico, rete fra testi letterari, rete fra linguaggi. Il mito che nasce come linguaggio reticolato: si impiglia negli elementi fondanti delle culture antiche e al contempo si modella a partire

³ M. Yourcenar, *Tutto il teatro*, trad. it., Milano, Bompiani, 1988, p. 184 (è il saggio introduttivo alla sua *Elettra* o *La caduta delle maschere*).

⁴ Fu l'idea di Gianni Cipriani alla base del PCTO Web Mythology, oggi gestito da Tiziana Ragno: cfr. il suo *Web Mythology*, «*Silvae* di Latina Didaxis» XXII,56/57, 2021, pp. 221-237.

da un nucleo di base, ripetutamente plasmato e risemantizzato, in un orrido destinato a rivelare sorprendenti intersezioni; intesse legami e getta ponti tra culture lontane nel tempo e nello spazio e tra linguaggi diversi, che reificano e modificano, riecheggiano e trasformano la creazione mitica in altri testi e in altra cultura, segno di una parola antica che non rinasce nell'oggi, magari attraverso il ritorno forzato al parlato, ma si è già rinnovata in molteplici forme di adattamento.

Il mito cangiante e infinitamente esteso si fa strumento di sopravvivenza della tradizione, veicolo di un mondo tanto lontano quanto essenziale per la nostra identità, offrendo numerose opportunità insite nella sua 'virtualità' e nella sua persistente modificabilità sincronica e diacronica, prestandosi a occasioni di confronto tra culture, di arricchimento multidisciplinare e di approfondimento dei meccanismi regolativi della traduzione non solo interlinguistica, ma anche intersemiotica, motivata dall'intenzione di far rivivere e rielaborare, magari sfidare in altro codice segnico, quanto è già diventato autorevole modello nel codice letterario: dalla *fabula* alla *tabula*, dal testo all'immagine, alle note, etc., senza trascurare l'applicazione delle nuove tecnologie informatiche e multimediali, in una paideia circolare, che rivendica la continua sorpresa dell'intelligenza umana, (con)battendo, in uno spazio di resistenza intellettuale, i rischi del *machine learning* e colorando di contenuti umani le artificiali tracce di lavoro.

Di qui l'invito di Gianni Cipriani a «captare il brusio della voce dei Classici [...] nelle riconfigurazioni di materiale millenario che la cultura europea ha elaborato nei secoli [...] per inaugurare una propria letteratura e una propria civiltà, frutto dei tempi moderni, ma anche di un'educazione basata sull'uso e sul riuso dell'antico»⁵. Un invito, il suo, a *perlegere*, che – come insegnava Servio *ad Verg. Aen.* 6,34 – equivaleva a *perspectare*, *scilicet picturam*⁶, rivendicando pari abilità nel leggere un testo o un'opera d'arte, entrambi attraversati dagli occhi: «lire jusqu'au bout» avrebbero tradotto Alfred Ernout e Alfred Meillet in quelle note del *Dictionnaire étymologique de la langue latine*⁷, con cui proponevano scientificamente

⁵ Prefazione alla Collana di studi e commenti Echo, p. 5.

⁶ Quindi la chiosa: *Nec incongrue legi picturam dixit, cum graece γράφαι et pingere dicatur et scribere.*

⁷ Paris 1959⁴ (rév. 1985, rist. 2001), pp. 348-349.

l'albero genealogico di *legere*, inseguendone la traiettoria nell'arco dei secoli, a partire da un contesto essenzialmente rurale («legere: “ramasser”, “cueillir”; *oleam qui legerit*, Cat., Agr. 144,1; *l. nucēs*, Cic., de Or. 2,66,265. [...] Par suite: 1° recueillir [...]. 2° rassembler [...]. 3° choisir [...]. 4° lire). Proprio ciò che Marco Terenzio Varrone (*ling.* 6,66) aveva provato a ricostruire nel I sec. a.C., rintracciando l'origine e la funzionalità del vocabolario in uso: si diceva *legere* (leggere), poiché le lettere sono raccolte dagli occhi (*quod leguntur ab oculis litterae*), così come i *legati* sono scelti per essere mandati in missione, i *leguli* raccolgono olive o uva, etc.

Solo un esempio o un richiamo, questo, alla valutazione etimologica del lessico, quella che avrebbe portato di volta in volta all'*impositio verborum* e che aiuterà noi ad andare a ritroso alla scoperta del nostro vocabolario e a comprendere il formarsi progressivo di una lingua connessa alla sua storia e alla sua civiltà, filo rosso della nostra cultura. Una lingua «non statica, ma dinamica, quella latina»⁸, «plastica, proteiforme, metamorfica dietro la sua apparenza di lingua perenne»⁹: una lingua che corrisponde a testi, «libri condivisi»¹⁰, poiché ormai parte di una comune enciclopedia culturale; una lingua che coincide con cultura, che quei testi veicolano e traghettano; una lingua che «insegna a riconoscere il volto delle parole e a comunicare meglio, che è un diritto di tutti»¹¹, riaprendo «il tempio del tempo»¹², con lo sguardo rivolto contemporaneamente avanti e indietro (*simul ante retroque prospiciens*: Petr. *Rer. mem.* 1,19,4). Una lingua che si è solo trasformata: è diventata italiano, francese, spagnolo, etc., e vive nelle lingue che parliamo; è diventata – è il gioco della memoria ricostruttiva – arte, musica, iconografia, teatro, letteratura, etc., e «la letteratura [...] è viva perché genera [...] altra scrittura, [...] perché esistono i lettori, perché esiste l'interpretazione, che è [...] dialogo tra i secoli, che [...] rinnova di continuo la possibilità del permanere»¹³.

⁸ I. Dionigi, *Il presente non basta*. La lezione del latino, Milano, Mondadori, 2016, p. 22.

⁹ *Ibid.*, p. 87.

¹⁰ M. Bettini, *A che servono i Greci e i Romani? L'Italia e la cultura umanistica*, Torino, Einaudi, 2017, p. 44.

¹¹ I. Dionigi, *Non facciamo più della lingua una questione ideologica*, su «Il Foglio» del 25.1.2025.

¹² *Ibid.*

¹³ N. Gardini, *Viva il latino. Storia e bellezza di una lingua inutile*, Milano, Garzanti, 2016, p. 216.

Quella lingua latina solletica l'intelligenza e la fantasia, consentendoci di *intellegere*, di introdurci nel mondo antico e di comprenderlo con sensibilità, «con occhi, anima, sensi»¹⁴ del suo secolo, provando a «eliminare finché possibile tutte le idee, i sentimenti che si sono accumulati, strato su strato, tra quegli esseri e noi»¹⁵, in un dialogo accanito e delicato, appassionato e scrupoloso, intelligente e colto con un testo che resta antico, irriducibile nella sua estraneità e in relazione al quale noi subiamo destabilizzanti straniamenti o sfasature, che, in fondo, nessuna teoria della traduzione e nessuna conoscenza pur piena della lingua latina potranno evitare: «perché l'autore non è quello» – scriveva Leopardi (*Zib.* 2135), alle prese lui stesso con il problematico tirocinio del tradurre, intessuto di perizia filologica e intellettuale e al contempo inteso come processo culturale – «e non produce [...] quel medesimo effetto che produce l'originale».

Ciò inevitabilmente sollecita il tema della traduzione e dell'originalità, tra consapevolezza di un originale inimitabile nella sua capacità comunicativa e possibilità di esprimere la propria personalità creativa, aprendosi a un altro tipo di traduzione, la riscrittura, forma della «sopravvivenza dell'originale»¹⁶, data la permeabilità e la disponibilità di quest'ultimo ad assumere *mutatae formae*, un altro aspetto, un'altra semantica, un altro, imprevisto *appeal*.

Sotto questo profilo, se la lingua è veicolo privilegiato nel divenire delle culture, la traduzione in senso lato si fa questione globalmente culturale: da 'esercizio di stile' (per alludere a Raymond Queneau¹⁷) a espressione dell'aspirazione a ritrovare un modo, il modo, per avvicinarsi al classico e alla cultura dei parlanti, stabilendo all'interno delle coordinate culturali della lingua d'arrivo lo stesso dialogo che l'originale intratteneva con lo spazio culturale della lingua di partenza; da riproduzione di *verbum pro verbo* (Cic. *opt. gen.* 14)¹⁸ a resa di *genus omne verborum*

¹⁴ M. Yourcenar, *Taccuini di appunti*, 'deposito sentimentale' delle sue *Memorie di Adriano*, trad. it., Torino, Einaudi, 1988³, p. 289.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ W. Benjamin, *Il compito del traduttore*, in Id., Angelus Novus. *Saggi e frammenti*, trad. it., Torino, Einaudi, 1962, p. 41.

¹⁷ *Exercices de style*, Paris, Gallimard, 1947.

¹⁸ *Istum ego locum totidem verbis a Dicearcho transtuli* scriveva Cicerone ad Attico (6,2,3), laddove *transferre*, come *traducere*, veicola il trasporto di ogni singola parola da una lingua all'altra.

*vimque (ibid.)*¹⁹; da fedeltà al *senso testuale* (la cosiddetta traduzione letterale, che può figurare come il baluardo da non infrangere!) a rispetto dell'autentica *intenzione comunicativa* dello scrittore (*salvo modo poetae sensu* avrebbe esplicitato Quint. *inst.* 1,9,2), sempre nella certezza del 'tradimento' di un testo da restituire dicendo «quasi la stessa cosa»²⁰ e provando a provocare pari effetti di comunicazione; da accertamento e valutazione della competenza linguistica e grammaticale fine a sé stesse a esperienza conoscitiva, traduzione culturale, tradizione del sapere, passaggio di consegne; da prevaricazione a osmosi fra culture, mediazione fra civiltà, ricerca di una relazione con un luogo concreto, carico di memoria privata e storica; da sterile rituale a ingresso nel laboratorio dell'autore antico, scoperta delle sue letture, verifica del gioco dialettico con modelli riecheggianti, reificati, trasformati, volti, nella pratica del *con/vertere* (verbo del tradurre, ma è anche del comporre, nel suo girare sotto le mani del 'vasaio' di turno, nella sua valenza di movimento e successione incessante, nella sua dimensione creativa e artistica), verso una nuova forma e una nuova proposta interpretativa.

È questo perenne *certamen* a garantire la presenza dell'antichità classica nel nostro immaginario e nel nostro pensiero, a dare linfa a un'eredità che ricrea sé stessa sotto altre forme, a promuovere la nostra indagine sul classico «bifronte»²¹, sospeso tra passato e futuro, memoria e avvenire, in una perpetua attualità: perché «quel bifrontismo, attraverso lo studio, diventa nostro»²².

Grazia Maria Masselli
 graziamaria.masselli@unifg.it

¹⁹ *Nec converti ut interpres*, – si spiega nello stesso passo, in cui l'*interpres* funge da canale, delimitando il flusso comunicativo all'interno di uno spazio fissato fra due punti – *sed ut orator; sententiis isdem et earum formis tamquam figuris, verbis ad nostram consuetudinem aptis*.

²⁰ U. Eco, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani, 2003.

²¹ N. Gardini, *Studiare per amore. Gioie e ragioni di un infinito incanto*, Milano, Garzanti, 2024, p. 66.

²² *Ibid.*

€ 25,00

